

Lettera agli iscritti

In un documento sottoscritto il 24 aprile 2008 presso il ministero del lavoro, Abi, Ania, Assogestioni, Assofondipensione e Assoprevidenza hanno fissato le linee guida sul diritto di portabilità riconosciuto ai lavoratori iscritti ai fondi pensione.

Infatti la legge 252/2005 prevede la possibilità per l'iscritto di utilizzare il diritto alla portabilità della propria posizione pensionistica maturata dopo due anni di permanenza nel fondo di prima iscrizione.

Si tratta di un codice di buone pratiche, destinato a facilitare la mobilità del tfr e contributi da un fondo pensione a un altro, per volontà o cambiamento di lavoro da parte dei lavoratori.

Essendo i fondi contrattuali "Fondi chiusi" cioè non accessibili a lavoratori di altri settori, in pratica tale diritto si sostanzia quasi esclusivamente per coloro i quali vogliano lasciare il fondo contrattuale per trasferire la propria posizione in un fondo aperto o a un Piano pensionistico individuale di emanazione assicurativa o bancaria.

Sarà quindi possibile che nonostante il citato documento condiviso, si sviluppi una politica aggressiva da parte di operatori privati nei confronti di nostri aderenti allo scopo di convincerli all'eventuale trasferimento.

Raccomandiamo, allo scopo di tutelare la libera e consapevole scelta dei lavoratori, di verificare con estrema attenzione le condizioni di trattamento previste nei prodotti commerciali offerti dai promotori finanziari di tali Fondi evidenziando ipotesi di concorrenza fraudolenta.

A tale proposito, in un'intervista apparsa su "Milano finanza" del 22 giugno 2009 (vedi allegato n.1) il Presidente di COVIP parla esplicitamente di *"segnalazioni relative a ipotesi di concorrenza non corretta finalizzate a quello che è stato definito il furto degli iscritti tra forme pensionistiche complementari"*.

Va poi ricordato che:
il Decreto legislativo 5 dicembre 2005 n. 252, che regola la materia, prevede, all'Art. 14, comma 6:

"In caso di esercizio della predetta facoltà di trasferimento della posizione individuale, il lavoratore ha diritto al versamento alla forma pensionistica da lui prescelta del TFR maturando e dell'eventuale contributo a carico del datore di

lavoro nei limiti e secondo le modalità stabilite dai contratti o accordi collettivi, anche aziendali.”

Vi ricordiamo che il nostro CCNL non prevede l'obbligo per il datore di lavoro a tale versamento in caso di uscita dal fondo contrattuale.

Consideriamo inoltre le differenze di risultati derivanti dall'andamento della gestione finanziaria nel periodo statisticamente più ampio a disposizione e cioè (dati ufficiali COVIP) gli anni dal 2003 al 2008:

la media dei fondi negoziali contrattuali ha avuto un rendimento del +17,1%, mentre la media dei fondi aperti ha avuto un risultato del +7,8%.

Infine la questione più rilevante per stabilire la convenienza di eventuali trasferimenti riguarda il regime dei costi di gestione (vedi allegato n. 2) che secondo calcoli ufficiali forniti da COVIP prevede fortissimi scompensi a favore dei fondi contrattuali che risultano di circa un quarto più economici rispetto ai fondi aperti e di oltre un quinto rispetto ai PIP.

Tale modello di costi, tradotto in pratica, per un lavoratore che investisse nella previdenza integrativa 3.000 euro l'anno per 35 anni con un tasso lordo di rendimento del 4% all'anno, il capitale accantonato risulterebbe:

- 221.000 euro con un Fondo pensione negoziale;
- 188.000 euro con un Fondo pensione aperto;
- 158.000 euro con un Pip.

Certi della massima attenzione da parte di voi tutti sull'argomento, valutiamo l'ambito della piccola e media impresa quello più soggetto al pericolo della citata aggressività dei vari "family banker" acquattati nell'ombra, pronti ad assalire il risparmio previdenziale degli italiani senza il minimo scrupolo e fuori da ogni regola.

Gli uffici del Fondo rimangono a disposizione per qualsiasi necessità di informazione in materia.

Roma, 5 ottobre 2009

Il Presidente
Giorgio Martini

Allegati: n. 2

All. 1

Milano Finanza

"La Covip mette nel mirino i furti di iscritti"

Data:

22/06/2009

La Covip alza il livello di vigilanza sui fondi pensione.

Sarà per la lunga carriera trascorsa in Banca d'Italia, fatto sta che la linea dettata da Antonio Finocchiaro, presidente della commissione di controllo dei fondi pensione dallo scorso gennaio, è già definita. L'obiettivo è salvaguardare la reputazione dei fondi. Gli aspetti da tenere sotto controllo non riguardano solo la sana e prudente gestione, ma anche la correttezza dei comportamenti. Un aspetto, quest'ultimo, da tenere ancora di più in considerazione proprio in occasione della portabilità.

Lo spiega lo stesso Finocchiaro nella relazione 2008 presentata nei giorni scorsi: «A due anni dall'avvio della riforma, potrebbero diffondersi proposte di trasferimento ad altre forme pensionistiche dei montanti accumulati da coloro che in tale occasione hanno aderito ai fondi pensione. È indispensabile da parte degli operatori il rispetto, sostanziale oltre che formale, delle norme per il collocamento fissate dalla Covip. Ne trarrà giovamento il funzionamento della concorrenza, che potrà premiare le forme previdenziali più convenienti».

Il presidente Covip era stato ancora più esplicito nell'intervento tenuto in occasione di un seminario presso l'Associazione Lavoro e Welfare.

In quell'occasione aveva dichiarato: «Sono pervenute alla commissione segnalazioni relative a ipotesi di concorrenza non corretta finalizzate a quello che è stato definito il furto degli iscritti tra forme pensionistiche complementari». Il tesoretto delle liquidazioni dei lavoratori che sono iscritti alla previdenza complementare, 5-6 miliardi l'anno, fa sicuramente gola ai fondi pensione.

Vista però la scarsa adesione alle pensioni di scorta, gli spazi di manovra sono molti ampi: sono solo 4,9 milioni gli aderenti alla previdenza complementare su una platea potenziale di oltre 23 milioni, tanti sono gli occupati in Italia.

Ma la Covip intende evitare che «tali episodi si trasformino in un comportamento sistematico».

E Finocchiaro esorta i fondi a reagire: «Ai fondi che subiscono perdite di iscritti chiedo di denunciare gli eventuali inconvenienti ai quali questi iscritti potrebbero andare incontro, di dotarsi di punti di riferimento cui l'interessato possa rivolgersi per risposte ai propri quesiti, ai propri dubbi, di valorizzare canali alternativi rispetto a quelli cartacei, ad esempio Internet, garantendo», continua Finocchiaro, «un'informazione completa sia in fase di adesione sia nel corso del rapporto».

La consulenza tempestiva, trasparente, autorevole, sta diventando un fattore sempre più distintivo e qualificante».

All. 2

Corriere Economia Online

"Ora si può cambiare cavallo. Attenti ai costi"

22/06/2009

E' arrivato il momento del liberi tutti: prima di cambiare, però, bisogna valutare attentamente se conviene davvero.

Chi ha aderito alla previdenza complementare nel semestre di scelta sul Tfr, che si è concluso il 30 giugno 2007, a due anni dall'iscrizione può trasferire a un altro strumento il montante già maturato.

Alcuni fondi aziendali o di categoria stanno già registrando passaggi soprattutto a favore dei Pip.

Bisogna tener presente, peraltro, che in base alle regole attuali il contributo aziendale è previsto solo per chi aderisce a un fondo aziendale o di categoria oppure a uno di tipo aperto (promosso da compagnie d'assicurazione, banche, sim e sgr) ad adesione collettiva, scelto in base a un accordo fra azienda e dipendenti. Negli altri casi si perde questa voce (in media l'1,2% della retribuzione lorda), che rappresenta un fattore fondamentale nel determinare la convenienza della previdenza complementare.

Attenzione anche alle spese, mediamente più elevate per fondi aperti e soprattutto Pip: sul sito www.covip.it, per tutti gli strumenti previdenziali si possono confrontare gli Indicatori sintetici che rappresentano il costo medio annuo in percentuale sulla posizione maturata. A cinque anni, ad esempio, i fondi chiusi hanno un costo dello 0,6% contro l'1,3% degli aperti e il 2,3% dei Pip. A 10 anni l'IsC è pari, rispettivamente, a 0,4%, 1,2% e 1,9%. A 35 i valori sono i seguenti 0,3%, 1,1% e 1,5%.

Le differenze sono ampie e, a parità di rendimenti, si traducono in un capitale finale decisamente inferiore.